

## L'estate sta finendo...

Dall'inverno procura, questura e compagnia brutta stanno martellando "l'area anarchica", distribuendo numerose misure cautelari a vario titolo: galera, daspo urbano, obbligo di firma, divieto di dimora, arresti domiciliari; il catalogo delle misure repressive messe in campo è più vasto e sfaccettato che mai.

L'invadenza delle istituzioni nelle vite di numerose compagne e compagni ha raggiunto livelli che in città non si erano mai visti, almeno nel recente passato.

I primi d'agosto, con un colpo di mano, la procura guidata da Giuseppe Creazzo ha provato a sequestrare otto persone per segregarle in una galera. L'operazione è riuscita solo in parte: alcuni degli arrestati sono tornati tra noi, ma due fratelli sono ad oggi rinchiusi, mentre il tribunale del riesame si prepara ad esprimersi (il 22 settembre) sia su loro sia su quelli rimessi in libertà e che l'accusa continua a pretendere carcerati.

Per giustificare il dispiegamento di uomini e forze, le violazioni continue della vita privata degli indagati, la disponibilità illimitata di risorse a fini investigativi e la gravità delle accuse -tra le altre "associazione a delinquere" e "tentato omicidio"- gli inquirenti si aggrappano alla mano di un artificiere mentecatto che ha trasformato una dirompente azione antifascista (1 gennaio 2017) nel fatto di cronaca dell'anno.

Anche gli investigatori del Ros hanno voluto dare il loro contributo con una sbellicante ricerca delle ombre che si sono presentate alle porte di una caserma (aprile 2016) per recapitare un po' di fuoco. "Dato che le ombre non hanno volto"-hanno pensato- "scegliamone noi, tre che ci aggradano" ed il gioco è fatto.

I faldoni dell'inchiesta sono roba da non credere, praticamente un film di Mel Brooks, dove un Gruppo Ultras Anarco Punkabbestia, allegra brigata di compagni mattacchioni che gira l'Italia tra curve e occupazioni, diventa un nucleo segretissimo di lottarmatisti che si rifanno alle esperienze dei partigiani e degli Arditi del Popolo. Dove una cena di compleanno tenutasi nel posto occupato più sorvegliato ed ascoltato della città e svoltasi tra festeggiamenti selvaggi e sgangherati, diventa un incontro preparatorio in cui gli elementi di spicco di questo sodalizio criminale (il GUAP appunto) pianificano azioni esplosive.

È così che ogni compagna e compagno all'interno delle carte di tribunale viene plasmata, compressa, ridotta, schematizzata per farla diventare un personaggio da romanzetto criminale, un fantoccio a cui appiccicare addosso un articolo di giornale ed uno del codice penale.

Poi in galera, ci finiscono le persone, quelle vere, in carne, ossa, cuore e spirito.

QUI SI SMETTE DI RIDERE.

QUI CI S'INCAZZA.

Eh...Ma loro hanno trovato una traccia di DNA! La prova regina, scientifica, oggettiva!!!

Di fatti oggettivi riguardo alla questione del DNA vediamo solo questi: gli elementi da analizzare vengono raccolti da poliziotti, conservati da poliziotti, maneggiati da poliziotti ed esaminati da poliziotti.

Crede alla veridicità di una prova del DNA vuol dire credere che la bomba a Piazza Fontana l'hanno messa gli anarchici, che Cucchi è morto perché tossico, che Spaccarotella ha sparato accidentalmente il proiettile che ha trafitto Gabriele Sandri, che Pinelli si è buttato dalla finestra, che Carlo Giuliani è stato ammazzato per legittima difesa.

Chi crede nell'imparzialità e nella legittimità della polizia, per quel che ci riguarda, o è in malafede oppure è uno sciocco.

Sicuramente un poliziotto gravemente ferito in servizio è un elemento in grado di smuovere molti ingranaggi della macchina statale. Ciò nonostante non crediamo alla storiella che questo polverone sia stato alzato solo per vendicare il servitore menomato nell'esercizio del dovere.

Ci sono degli interessi in ballo: non solo quelli delle schifezze che su operazioni come questa costruiscono le loro carriere, da Pifferi a Focardi a chicchessia; ma soprattutto quelli di tutti coloro

che pretendono ordine, decoro e silenzio per ascoltare il rumore dei soldi che entrano nelle loro casse. La Firenze del Four Seasons e del Piazzale Michelangelo, dei mega eventi tra Ippodromo, Fortezza e Leopolda, di Pitti e de La Nazione, del Ponte Vecchio e delle feste alle varie ville Guicciardini, dell'aeroporto e della tranvia.

Mentre immigrati, zingari, barboni, mendicanti, ladri, sovversivi e poverume di ogni sorta devono stare fuori dai coglioni.

Chi vuole può cercarsi un lavoro sempre più schifoso, meno pagato, con orari sempre più improponibili: così, sopravvivendo nella miseria, contribuirà alla gloria dei faraoni. Uscendo dal proprio luogo di sfruttamento potrà scegliere d'investire il frutto di tre ore di svilimento retribuito in tre minuti di birra in qualche locale "cool" o tornare di corsa alla solitudine ed al grigiame della periferia-dormitorio.

Le piazze sono presidiate dai militi e dalle telecamere. La plebaglia che beve e che urla, che canta e che si azzuffa o che magari sta solo facendo due chiacchiere su un sagrato od una panchina, fa degrado. Senza un intervento tempestivo si corre il rischio che qualcuno pisci su un muro.

Ci sono dei principi da riaffermare, ne va della tenuta dell'ordine democratico.

Senza gerarchia, senza delega, senza terrore, senza repressione il giochino con cui pochissimi rapinano la vita di tutti gli altri – come altro definire la democrazia?- non potrebbe funzionare.

Cosa accadrebbe se si diffondesse il viziaccio dell'insubordinazione?

Si inizia rifiutandosi di fornire le proprie generalità al primo distintivo che passa o magari adunandosi senza chiedere permessi e si finisce per non voler più tenere sulla testa i piedi di chi ci è superiore per convenzione (posizione e reddito).

Se gli individui decidessero di riappropriarsi della propria esistenza smettendo di affidare ad altri il soddisfacimento dei propri bisogni e dei propri desideri?

Se i fascisti, obbedienti picchiatori, cavalieri della reazione e promotori della guerra tra poveri, venissero cacciati a suon di bombe e bastonate?

Se, beffandosi dello spauracchio delle botte e della galera, degli incappucciati qualsiasi iniziassero a presentarsi davanti alle caserme per rispondere con violenza liberatrice alla prepotenza che ogni divisa in sé costituisce?

Il meccanismo potrebbe incepparsi, l'ordine potrebbe scomporsi, la pace sociale che asfissia ogni istanza di libertà e che permette ogni ruberia ed infamia ai malfattori in giacca e cravatta, potrebbe incrinarsi.

Non si può certo dire che il potere in questo momento sia in difficoltà, ma idee quali libertà, gioia, autodeterminazione, condivisione, solidarietà, fanno paura ad una società che ha eletto controllo, previsione, pianificazione, capisaldi della convivenza civile.

Se qualcuno si mette in testa che le idee oltre ad essere espresse e diffuse possono essere praticate, va stroncato.

È così che centinaia di automi armati hanno fatto irruzione nelle nostre esistenze, distruggendo i posti che in dieci anni avevamo cresciuto e che ci avevano cresciuti, violentando la nostra intimità, strappandoci i nostri compagni.

Tanto tempo fa qualcuno si rivolgeva ai propri aguzzini dicendo:

“La repressione invece di essere un rimedio, un palliativo, non fa altro che aggravare il male. Le misure coercitive non possono che seminare l'odio e la vendetta”.

Ora che questa torrida schifosissima estate sta finendo sarà il caso di chiedersi come abbiamo voglia di fare per mettere i bastoni tra le ruote a questa banda di cialtroni.

Per riaffermare, ancora una volta, che il loro potere, la loro autorità non riusciranno ad affievolire le nostre passioni.

*I soliti birboni.*